

nuovo

50

IL
BEATO PIETRO CANISIO

APOSTOLO DELLA GERMANIA



TRATTENIMENTO POETICO

CHE

GLI ALUNNI DEL COLLEGIO FAGNANI IN PADOVA

L'ANNO 1865

PREMETTONO ALLA DISTRIBUZIONE

DEX PRESS

Padova, Tip. Seminario, 1863.
D. Bellotti impr.

AI CORTESI LETTORI



I. **L**ungo le sponde del Vahal, ch'è ramo del Reno, sta Nimega, città principale della Gheldria. Quivi nacque il B. Pietro Canisio di nobile ed agiata famiglia l'anno 1524; l'anno medesimo, che in Germania l'apostata Lutero pubblicò le sue eresie, e che nelle Spagne S. Ignazio di Loiola abbandonata la milizia mondana si arrolò generoso a quella di Gesù Cristo.

Seguace, che doveva essere Pietro, e ferventissimo, del Loiola, ed acerrimo difensore della fede contro Lutero, di buon' ora assai dimostrò, come avevalo prevenuto il cielo delle sue benedizioni. Di svegliatissimo ingegno, di tenace memoria, insaziabile di sapere e d'intendere, aveva un cuor grande e generoso, spiriti vivaci ed ardenti, e tutta volta un ingenuo candore, un' indole amabile e tutta pietà e divozione per le cose di Dio, un tratto piacevole ed affettuoso, un' angelica modestia, accompagnata da certa ritenutezza e gravità di maniere e di portamento, ch'era di molto superiore all'età. Fortunato! che queste sue doti venissero vie più alimentate sì dagli esempi dell'ottimo suo padre Giacomo, sì dalle cure indefesse di una piissima sorella di sua madrigna Wendilina, vergine tutta fervore di spirito e di perfezione. Non è a dire quanto il fanciulletto

erescesse non meno alle lettere, che a pietà soda ed esemplare, per modo di attirarsi e le lodi e la meraviglia di tutti. Così cresciuto a' tredici anni di età fu dal padre condotto a Colonia, ed allogato nel collegio Montano, per apprendervi eloquenza e filosofia. E nell'eloquenza ebbe a maestro Nicolò Eschio, sacerdote brabantino, uomo quanto erudito nella letteratura, altrettanto, ed anche più, di santissima vita, e ben addentro nella scienza de' santi. Nè ci voleva di meglio. Alle dottrine, agli esempi dell'Eschio, alle cure specialissime, ch'ei si prese nel coltivare l'ingegno, e più il cuore del suo alunno, corrispose perfettamente il Canisio, da rendersi modello di scolare cristiano. Non fosse altro, ne diede chiarissima prova, quando passato allo studio della filosofia s'incontrò in un Professore di sembianze cattolico, in fondo al cuore marcio luterano. Pietro messo in avviso, e confortato dall'Eschio, che nol perdea mai di vista, seppe guidarsi per fornìa di uscire da quella scuola, dove altri in un alla scienza si becano a larghi sorsi il veleno dell'eresia, incontaminato, ed insieme così avvantaggiato nella filosofia, che in età di diciannove anni la difese pubblicamente, e agli otto di Maggio del 1540 ne ricevette con plauso la laurea di dottore. Poco prima erasi tornato a Nimega, e uditosi dal buon genitore proporre onorevoli nozze, e se non queste, che pareva non gli andassero a grado, almeno uffizi e cariche civili, od un canonicato nella chiesa stessa di Colonia; il figliuolo, che tenerissimo era del suo genitore, ma più assai geloso dell'anima sua, rispose umilmente pregando, che gli si lasciasse libera l'elezione dello stato: volervi ancora pensare più seriamente. Anzi ridottosi di nuovo a Colonia, per

troneare al mondo e alla carne ogni filo di speranza, che mai si avessero, di guadagnarlo, preso consiglio dal suo direttore spirituale, ed implorato lume dal cielo, alli 25 di Febbraio di quel medesimo anno consecrò a Dio con perpetuo voto la sua verginale purità, che poi mantenne fino alla morte. Per obbedire al padre apprese ragione canonica e civile; ma lo studio di maggiore suo genio e consolazione fu quello della sacra Teologia, a cui nel medesimo tempo si applicò con istraordinaria diligenza. E ne ebbe l'applauso e la stima dei più grandi uomini, che allora fiorissero per merito di dottrina in quella università di Colonia: i quali si vedevano crescere sotto degli occhi questo bel germe, quanto ricolmo di ogni sapienza, altrettanto modesto, umile, manierofo. E ben seppe trarre suo pro il giovane Pietro di quella benevolenza dei maestri suoi, ai quali era sempre dattorno per sola avidità di approfittare nelle scienze sacre, e specialmente nell'arte del predicare, onde alcuni di loro andavano lodatissimi. Così egli, forse senza saperlo, assecondava i disegni di quella mano, che soavemente e potentemente lo disponeva all'apostolato della sua patria.

Vero è, che anche prima di chiudersi nel collegio Montano aveva Pietro pensato a sè, a sua vocazione, e per quanto lo comportava l'età presenti i pericoli grandi e di ogni maniera, che avrebbe potuto correr nel mondo. Il perchè come semplice colombella impauriva, e ne gemeva in fondo dell'anima, stemperandosi in preghiere ed in mortificazioni. E Iddio lo volle consolare; poichè condottosi col padre in Arnemio, terra discosta da Nimega il viaggio di dieci miglia, quivi fu a visitare una santa vedovella di nome

Rainolda, illustre sì per altre sue comunicazioni celesti, sì, e forse più, per aver profetati gli sconvolgimenti, le guerre e le eresie, che avrebbero infuriato in Germania, e segnatamente nelle Fiandre. Non appena ebbe a sè e Giacomo e il figliuolo, la buona donna disse chiaro ed aperto, che presto sarebbe sorto nella Chiesa un nuovo Ordine di preti, che Dio destinava a difendere la fede cattolica, e a riformare i costumi del popolo. Indi fissati gli occhi nel giovane Pietro, e mettendogli la mano in su le spalle: e questi, disse, sarà uno di quei sacerdoti di Gesù, che lavorerà assai per saldare le ferite della Chiesa; ed io, soggiungeva ispirata, l'ho veduto già entrare e aggregarsi al nuovo Ordine. Così ella, e Pietro da quel momento sempre più stringersi a Dio, come accennammo, e considerarsi cosa tutta di Dio. Ma del sapersi di quell'Ordine novello era niente, ed egli intanto disporvisi attendendo il come il quando il Signore ve lo avrebbe chiamato. Frattanto, ed era il maggio del 1543, udite le gran cose, che in pro della religione operava il santo uomo Pietro Fabro; di Colonia si portò il Canisio a Magonza, dove allora per le vicende politiche trovavasi quel primo compagno di S. Ignazio. E fu là, dove sotto tanta guida, potè egli sciolto finalmente ogni dubbio cogliere il frutto delle sue lunghe preghiere, riconoscere la sua vocazione. Quindi non intermesso tempo, dato un addio a quanto gli apparteneva sulla terra, si affliggì alla minima famiglia di Ignazio, che se l'ebbe carissimo, e fattigli compire gli studi in Colonia il richiamò a Roma, lo informò del suo spirito, lo mandò per un anno a Messina, e quindi nel 1549 l'ammise alla solenne professione.

II. Martino Lutero aveva trascinato nell'abisso gran parte della Germania, che stava già tutta vacillando nella fede, e lì li per essere ingoiata dal mostro proteiforme dell'eresia. Coll'alzare la pura ragione all'impero assoluto di se medesima non fece, che attizzare l'orgoglio innato dell'uomo, e ribellarlo, come un tempo Lucifero i suoi seguaci nel cielo, a quanto vi era di più sacrosanto e divino. Afrancati da ogni soggezione di credenze e di leggi si diedero gli animi a brancicare ciecamente le ombre ed il vuoto e la diedero a traverso per ogni più misero errore: ed i cuori a vicenda ogni di più pervertiti e corrotti trasmodarono a iniquità, al contentamento delle più vili passioni. Il male incominciò dai più grandi, e chi per ambizione di più alto stato, chi per cupidigia dell'altrui, chi per più libero disfogio di vietati piaceri, la più parte dei principi, anzi che spegnere il fuoco dalle prime faville, il favorirono, il fomentarono a tutt'uomo, e ne rimasero consumati. Infelici! che non vedevano, come rotto il vincolo dell'autorità divina, si frange anche quello dell'umana autorità, non vi restando per reggersi in piedi, che la forza brutale, forza tirannica, madre perenne di crudeltà, di ferocie, di ribellioni, di stragi; e quindi dell'abbrutire, dello sperpero, dello sfacimento e della Cristiana e della sociale famiglia. E lo provarono tosto. Imperocchè le matte plebi a buono o mal suo grado forviate all'esempio, alle insidie, alle violenze de' grandi ben presto corsero ad attuarne i fatali principj; e perchè contrariate, a darla furibonde non solo contro a' pacifici e buoni, rimasti saldi di mezzo alla comune rovina; ma sì contro a quelli del loro partito, disconoscendo un freno omai vieto e calpesto, ed esigendo

anche per se quella licenza, a cui vedevano dati in preda i loro signori. Quindi il ribellarsi, il tumultuare, volare all'armi, all'eccidio di tutto e di tutti, ravviluppando la patria loro in un turbine di interminabili mali. Non c'è più orribile cosa delle guerre di religione: nè abbiamo d'uopo ricorrere alle storie, che ne vanno colme a ribocco. Ci basti quest'una nata dall'eresia di Lutero, eresia la più spaventevole, perchè sentina limacciosa di tutte le altre; donde poi esalarono i velenosi vapori, che non solamente la Germania, ma appestarono poscia e avvolsero nel loro vortice di distruzione la Scandinavia, l'Inghilterra, la Scozia, la Polonia, la Francia: donde quell'immane rivoluzione sul finire del secolo scorso, e quelle, che con tutto il resto di Europa infuriano tuttavia, minacciando di estermidio anche le nostre contrade.

Ma il male covava da lunga pezza. La Germania ribollia da secoli di una cancrena, ormai senza rimedio. Dopo Ottone il grande, ottimo principe, non avevano cessato mai gli imperatori, qual più qual meno di restringere i sacri e reverendi diritti della Chiesa, d'insultare alle decisioni dei Papi, e ridersi dei loro anatemi. E a chi non è nota l'empietà degli Enrichi, dei Federighi, degli Ottoni, di Lodovico il Bavero? Fu per essi che sulla sedia di Pietro si videro assisi que' lupi rapacissimi degli antipapi, donde gli scismi, lo scompiglio della cristianità, e l'avvilirsi sempre crescente del supremo potere. Fu per essi che le Chiese, ed Abbazie più cospicue per autorità per ricchezze vennero occupate dai loro favoriti, e dai rifiuti del loro sangue: donde le simonie, le soperchierie, gli scandali da chi il poveretto gregge di Gesù Cristo doman-

dava alimento di dottrina e virtù. Divennero le chiese segno all'esecrazione del popolo, segno insieme all'ingordigia, alla gelosia di principi già depravati, a quali tutto tardava di potersene un giorno o l'altro ingojare. Roma, i Concili non avevano cessato mai di gridare, nè di suggerire un rimedio allo scandalo: ma le grida loro appena si volevano sentire così lontano, e il rimedio passando per mani spesse volte infedeli tornava meno al bisogno. Ed un gran crollo avea già dato la Germania il secolo innanzi, scossa che fu da quell'orrenda bufera degli eretici Hussiti. Forse i tempi dell'estrema rovina non erano ancor maturi, e il pronto supplizio dei capi, il fermo volere dell'Imperator Sigismondo, e più di tutto l'autorità del plenario Concilio di Costanza poterono allora porvi un riparo. Ma dopo quella scossa le cose della religione si attecchivano a un filo assai tenue e leggiero. Bastava anche un uomo solo, che osasse stendere la sacrilega mano per romperlo. E quest'uomo fu Lutero, flagello di Dio per una gran parte della Germania, e poscia per tutta quasi l'Europa.

III. A rattenere l'impetuoso torrente poterono assai i sudori di grandi e santi Prelati, poterono le cattoliche università, e più di tutti la vigilanza, le sollecitudini del Vaticano, e del Concilio di Trento. Tuttavolta alla congrega de' sempre crescenti eretici si voleva opporre un'accolta di uomini dotti, fervorosi, e stretti da un solo voto; si voleva all'empio banderaio della rivolta mettere a fronte un uomo, che tutto investito del lume di Dio, e infocato da carità volesse e potesse farsi e duce ed esemplare dei combattenti. E quella sacra falange fu la compagnia di Gesù, e

questo eroe fu il Canisio, che a capo de' suoi fratelli si gettò a corsa slanciata contro il nemico così da salvare per la fede cattolica una gran parte del campo.

E ben di buon'ora aveva dato segni non dubbi di questa sua divina missione. Il veggiamo tuttor secolare invogliare alla vocazione religiosa quelle due belle anime il Surio e il Vishaven; e ritornato una volta da Nimega a Colonia convertire tre giovani suoi compagni di viaggio. Poco più di novizio della Compagnia sofferrir da forte le ingiurie, le fughe, gli esili, e fin da allora durarla in quelle sue interminabili gite e legazioni; e in due di esse al Vescovo di Liegi, e all'Imperatore Carlo V. fatto pago di quanto chiedeva loro il suo zelo. Quindi di soli 26 anni chiamato al Concilio generale sì a Trento, sì a Bologna dimostrare quanto potesse quello spirito di sapienza, onde avealo il Signore ricolmo. Eppure non erano questi che i primi albori di un uomo santo, che a guisa del sole doveva spandere largamente la viva sua luce, correre al suo meriggio, e fino al tramonto riscaldare e fecondare tanto suolo isterilito e selvaggio. Incominciando da Colonia, donde poté discacciare il lupo, benchè sotto le sembianze occultatosi di Pastore, avreste veduto l'infaticato Apostolo perecorrere, quasi direi senza posa, la Baviera, l'Austria, la Boemia, i Paesi Bassi, l'Alsazia, la Polonia, il Tirolo, la Svevia, la Westfalia, la Svizzera, e da per tutto colla santità della vita, colla purezza di sua dottrina, colla forza di sua eloquenza e incoraggiare i vacillanti, e ricondurre i travati, e confondere ed annutolire gli eretici. Carissimo agli Imperatori ed ai Duchi (quello massime di Baviera); ricercato da' Prelati, Vescovi, Cardinali; familiare degli uomini più santi, delizia de'

Sommi Pontefici, l'umile servo di Dio, franco sempre e sincero, niente mai nè richiese nè volle per se, e le stesse dignità, che gli venivano offerte a grande istanza, le fuggì e rifiutò generoso; contento solo d'impiegare tutto se stesso alla propagazione della fede, all'estirpazione dell'eresia, alla gloria sempre maggiore di Dio. E quindi e come semplice operaio, e coll'incarico di Preposito Provinciale o locale dell'Ordine suo, o come teologo al Concilio, o aiutatore dei Nunzi Apostolici, e Nunzio Apostolico egli stesso, non desistè dall'erigere collegi, dal ristorare università, dal riformare il clero, dall'instruire le popolazioni. Nè contento della parola, prese in mano la penna, e diè fuori quei tanti volumi a rinfocolare la pietà, a illuminare la ignoranza, a sbarbicare gli errori, a sfolgorar le bestemmie. Sebbene tanta era la mansuetudine sua, l'umiltà, la dolcezza, onde egli e privatamente nelle famiglie e nelle corti, e pubblicamente nei pergami, nelle diete usava, da non vi essere animo così ritroso, il quale non cedesse alla discrezione del suo zelo, al fuoco di sua carità, alla forza di sua costanza. Morì questo Apostolo de' Germani nel 1597 ai 24 di Dicembre, in età di 76 anni e 7 mesi, in Friburgo, che sel godette e operaio e padre amorosissimo per tutti gli ultimi diciassette anni della sua vita.

Dietro questi brevissimi cenni andremo anche noi intessendo le nostre canzoni. Ma corrisponderanno le forze nostre all'altezza del soggetto? Nol potremmo sperare senza temerità. Tuttavolta sicuri del vostro compatimento entreremo più fiduciosi in arringo.



PREFAZIONE

—•••—

RECITA

IL SIGNOR GUIDO MATTIUSSI

—•••—

PARTE PRIMA

GIOVINEZZA DEL B. PIETRO CANISIO



I.

APOSTROFE ALLA GERMANIA

PER LA NASCITA DEL BEATO

ODE

Recita il sig. Nob. Andrea Redetti

II.

IL B. PIETRO PERDE LA MADRE

DIMETRI

Recita il sig. Nob. Luigi Mazza

III.

IL B. PIETRO OFFRE ALLA B. VERGINE

IL GIGLIO DI SUA PUREZZA

SONETTO

Recita il sig. Giuseppe Cucchetti

IV.

PREGHIERA DEL B. PIETRO

PER LA SUA VOCAZIONE

ELEGIA

Recita il sig. Co. Giorgio Polfranceschi

V.

LA RAINOLDA

OTTONARI

Recita il sig. Guido Mattiussi

PARTE SECONDA

CAMPO ALL'APOSTOLATO DEL B. PIETRO

I.

LUTERO

ESAMETRI

Recita il sig. Co. Giorgio Polfranceschi

II.

L' ERESIA

DECASILLABI

Recita il sig. Ettore Sorger

III.

I PRINCIPI GERMANI

41 TEMPI DI LUTERO

ODE ALCAICA

Recita il sig. Nob. Giacomo Zon

IV

LA FEDE FUGGITIVA

'Αναρρονησις

Recita il sig. Pietro Nicolini

V.

S. PIO V. ALLE CATACOMBE

TERZINE

Recita il sig. Guido Mattiussi

PARTE TERZA

APOSTOLATO DEL B. PIETRO

I.

IL B. PIETRO AI PIEDI DI S. PIO V.

OTTAVE

Recita il sig. Pietro Nicolini

II.

UMILTA' DEL B. PIETRO

SAFFICA LATINA

Recita il sig. Ettore Sorger

III.

CARITA' DEL B. PIETRO

SAFFICA ITALIANA

Recita il sig. Nob. Andrea Redetti

IV.

SAPIENZA DEL B. PIETRO

EPIGRAMMA

Recita il sig. Giuseppe Cucchetti

V.

MORTE DEL B. PIETRO

CANZONE PETARCHESCA

Recita il sig. Nob. Giacomo Zon